341 (43)

Caro Ala!

Oggi, 14, giorno natalizio del Re e del Principe ereditario, è stato deciso da 294 voti (giacché due voti neri furono dichiarati un errore) il titolo di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, e perciò il regno si chiamerà quindinnanzi Regno d'Italia. Mi duole assai che tu non sia stato presente ad alcuna di queste memorabili solennità patrie che faranno epoca nella storia moderna d'Europa. Dovresti averne tanto più a cuore l'importanza, ché vivi in paese dove si vitupera da tutti i vecchî partiti la patria nostra.

In questi giorni è stato quì Luigi Mussini (partito oggi per Siena) perché membro di una Commissione sopra le belle arti. Era più sparuto del solito e mi parve molto invecchiato. Mi chiese di te, non sapendone anch'egli nulla da lungo tempo. E' quì un altro nostro comune amico e che tu conoscesti anche prima di me, Cristoforo Barni. Ho veduto con piacere che si è finalmente persuaso che era inutile fatica quella di tingersi la barba, ed ora l'ha bianca come la mia. Egli pure desiderava notizie tue, e gli pareva impossibile che io non ne avessi. Debbo dire la stessa cosa di un terzo nostro conoscente arrivato ieri mattina. Egli è Ercole Lanza che tu vedevi spesso da Sclafani e da Birona, ottimo uomo e che ti ricorda con piacere. Egli tartaglia ancora, ma non ci vede ancora come prima: povero diavolo è quasi cieco.

Si fa notare come un bravo e colto giovane quel Baracco che tu ricorderai, che giovinetto veniva a visitarti a Castellamare col maggiore fratello Stanislao (che ti ho già detto essere quì Senatore) e con Albano, del quale non so nulla. Così vado rivedendo conoscenti ed amici di quasi tutte le parti d'Italia, e siccome non pochi sono pure amici tuoi, così parliamo spesso di te e desideriamo vivamente d'averti in mezzo a noi. Anche Pignattelli Strangoli è quì e ti ricorda. Io non la finirei più se ti scrivessi di tutti.

Siccome suppongo che tu legga almeno i dispacci telegrafici, così stimo inutile scriverti le notizie della forzata resa di Messina, e le altre nuove politiche già conosciute da tutta Europa.

Io sto piuttosto bene e faccio la solita vita. Ieri ho incontrato Vela che stava benissimo. Non mi viene altro alla penna che possa importarti più che tanto, perciò chiudo la lettera salutandoti cordialmente.

Opprandino

Di Torino addì 14 del marzo 1861

Indirizzo: Monsieur le Marquis Philippe Ala Ponzoni
Hôtel de Bade
Boulevard des Italiens
Paris

© Biblioteche civiche torinesi
http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/ricerche_cataloghi/arrivabene.shtml

Caro Ala!

Oggi, 14, giorno natalizio del Re e del Principe ereditario, è stato deciso da 294 voti (giacché due voti nevi furono dichiarati in favore) il titolo di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, e per ciò il Regno si chiamerà giuridicamente Regno d'Italia – Mi dole assai che tu non sia stato presente ad alcuna di queste memorabili solennità patrie che faranno epoca nella storia moderna d'Europa. Dovresti averne tanto più a cuore l'importanza, chè vivi in paese dove si ammirerà da tutti i veraci partiti la patria nostra.

In questi giorni è stato qui Luigi Masssini (partito oggi per Siena) perchè membro di una commissione sopra le belle arti. Era più sparuto del solito e mi parve molto invecchiato. Mi chiese di te, non sapendone anch'egli nulla da lungo tempo. È qui un altro nostro comune amico e che tu conoscesti anche prima di me, Cristofano Barni. Ho veduto con piacere

© 2011 - Biblioteche civiche torinesi
Per concessione di Daniela e Sandra Marianetti

che si è finalmente persuaso che era inutile la fatica quella di tingersi la barba, ed ora l'ha bianca come la mia. Egli pure desiderava notizie tue, e gli pareva impossibile che io non ne avessi. Debbo dire la stessa cosa di un Perso nostro conoscente arrivato ieri mattina. Egli è Ercole Lanza che tu vedevi spesso da Selefani e da Bivona, ottimo uomo e che ti ricorda con piacere. Egli combatteva ancora, ma non ci vede ancora come prima: povero diavolo è quasi cieco.

Si fa notare come un bravo e colto giovane quel Bavacco che tu vicordevai che giovinetto veniva a visitarti a Castellamare col maggiore fratello Stanislao (che ti ho già detto essere qui Senatore) e con Albano del quale non so nulla. Così vado vivedendo conoscenti ed amici di quasi tutte le parti d'Italia e siccome non pochi sono pure amici tuoi così parliamo spesso di te e desideriamo vivamente d'averti in mezzo a noi. Anche Pignatelli Strongoli è qui e ti ricorda. Io non la finirei più se ti scrivessi di tutti.

Siccome sappiamo che tu leggi almeno i dispacci telegrafici così stimo inutile scriverti le notizie della forzata resa di Ancona, e le altre nuove politiche già conosciute da tutta Europa.

Io sto piuttosto bene e faccio la solita vita. Ieri ho incontrato Vela che stava benissimo. Non mi viene altro alla penna che possa importarti più che tanto, perciò chiudo la lettera salutandoti cordialmente.

Oppr.mo

Di Torino addì 14 del Marzo 1861.

© 2011 - Biblioteche civiche torinesi
Per concessione di Daniela e Sandra Marianetti